

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



**“A chi straordinariamente confida,
il Signore straordinariamente
provvede”.**
Fede e Divina Provvidenza

**Orientamenti Pastoral
per l'anno 2026**
di Padre Carmine Arice

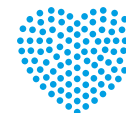


Cottolengo™

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

**“A chi straordinariamente confida,
il Signore straordinariamente
provvede”.**
Fede e Divina Provvidenza

**Orientamenti Pastorali
per l'anno 2026**
di Padre Carmine Arice



Cottolengo[™]
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Cari figlie e figlie della Piccola Casa, religiosi e laici, volontari e amici della Famiglia cottolenghina,

abbiamo vissuto il primo anno di preparazione al bicentenario dell'ispirazione avuta dal santo Cottolengo a fondare la Piccola Casa della Divina Provvidenza celebrando l'anno santo nella memoria della venuta del Figlio di Dio sulla terra; accogliendo il tema pastorale proposto dall'amato papa Francesco per tutta la Chiesa, anche la famiglia cottolenghina si è messa in cammino alla ricerca di una *speranza* fondata. Durante l'anno molti di noi si sono recati in pellegrinaggio - anche a nome di chi non ha potuto farlo - a qualche chiesa giubilare indicata dai Vescovi dei diversi Paesi ove è presente la Piccola Casa. Dalle risonanze ricevute ci è parso di capire che sono stati momenti preziosi sia spiritualmente che per l'esperienza fraterna che si è vissuta insieme, per il senso di appartenenza alla Piccola Casa sperimentato, accrescendo la consapevolezza che essa stessa può e deve essere un segno di speranza per chi la incontra.

Le tante riflessioni che abbiamo fatto e i preziosi contenuti che abbiamo ascoltato, offerti da diversi membri

della famiglia cottolenghina nel mondo, hanno ben sottolineato che la speranza non è un banale ottimismo e nemmeno presunzione di successo o di sicuro benessere, bensì la certezza che ciò che siamo e facciamo può avere un senso, un orientamento dello spirito e del cuore, al di là del risultato raggiunto. Ma soprattutto abbiamo compreso che la speranza ha un nome, quello di Cristo Gesù, che ci fa andare oltre le piccole e pur giustificate attese per una vita serena e buona e ci fa guardare alla grande speranza, al dono della salvezza e della vita eterna.

Ed è proprio a Cristo, nostra speranza, che vogliamo guardare in mondo particolare in questo secondo anno di cammino verso il bicentenario, convinti che la sua proposta evangelica è degna di *fede*, vale la pena conoscerla e ancor di più accoglierla nella nostra vita. Ne era profondamente convinto il santo Cottolengo che ha fondato sulla fede nell'amore provvidente di Dio Padre e nell'azione salvifica del Figlio tutta la sua vita e l'Opera da lui iniziata.

“A chi straordinariamente confida il Signore straordinaria-



mente provvede!”¹ In questa frase, nota alla tradizione cottolenghina, è ben riassunta la proposta evangelica di san Giuseppe Cottolengo: confidare in Dio (è l'atto di fede), significa aprire gli occhi e, con stupore, accorgersi che Dio si prende cura di noi con il suo *amore provvidente*.

Penso che nel contesto sociale e culturale attuale ove la presunzione di fare da soli, l'autodeterminazione e qualcuno dice anche “l'auto-salvezza”, un tema come questo possa provocare una sana riflessione: per quanti si professano credenti per approfondire il proprio cammino, per coloro che hanno scelto di seguire Cristo sulle orme del Cottolengo per verificare quanto la propria vita sia animata davvero dallo spirito del Fondatore, per chi è ancora alla ricerca e magari non è ancora giunto a un'esperienza di fede in Cristo, per condividere insieme percorsi di senso che possono aiutare sempre di più la comune volontà di servire i poveri e fare la propria parte per un mondo più giusto e solidale.

Buon cammino a tutti!

¹ Giuseppe Cottolengo, *Detti e Pensieri* (DP), n. 41.





“Vivere di fede per il Cottolengo significava avere una viva confidenza in Dio. Per questo il pensiero della Provvidenza Divina in lui era in cima ad ogni altro pensiero”.

1. Salvati per fede, salvati nella fede

Quando si vuole parlare di fede, in genere il discorso inizia con una domanda: ma Dio esiste o non esiste? Domanda alla quale nessuno è in grado di rispondere con il metodo “scientifico” delle evidenze! E pertanto è lecito credere che Lui esista come è lecito credere non esista. Su questo tema fiumi d’inchiostro hanno riempito libri e biblioteche. D'altronde quante volte ho sentito – anche da qualcuno che leggerà questi Orientamenti – “Padre mi piacerebbe credere, ma non ho questo dono!”. Ebbene, nel rispetto delle scelte di ciascuno, mi pare che ci possa essere anche un altro approccio a questo tema, che non ha la caratteristica della prova scientifica ma della ragionevolezza.

Sono convinto che non si possa comprendere la necessità della fede se non si ammette il bisogno di essere salvati dall'insignificanza della nostra esistenza e dal male che ferisce e segna la vita dell'uomo. Papa Benedetto XVI, che durante il suo pontificato volle un intero anno dedicato ad approfondire il tema della fede, annota: *“Nonostante la grandezza delle scoperte della scienza e dei successi della tecnica, oggi l'uomo non sembra diventato veramente più libero, più umano... cresce anche il numero di quanti si sentono disorientati e, nella ricerca di andare oltre una*

visione solo orizzontale della realtà, sono disponibili a credere a tutto e al suo contrario. In questo contesto riemergono alcune domande fondamentali, che sono molto più concrete di quanto appaiano a prima vista: che senso ha vivere? C'è un futuro per l'uomo, per noi e per le nuove generazioni? In che direzione orientare le scelte della nostra libertà per un esito buono e felice della vita? Che cosa ci aspetta oltre la soglia della morte? Da queste insopprimibili domande emerge come il mondo della pianificazione, del calcolo esatto e della sperimentazione, in una parola il sapere della scienza, pur importante per la vita dell'uomo, da solo non basta. Noi abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani”.²

Certo, si può vivere anche senza farsi domande così scomode e difficili, lasciando ai filosofi e ai teologi disquisire in salotti dedicati argomenti come questi, salvo poi dover affrontare prove della vita che se non trovano un possibile senso ci portano sull'orlo della disperazione.

A questo proposito mi pare opportuno far presente quanto sia forte la domanda di senso in chi visita la Piccola Casa, magari per la prima volta, e vede tutte insieme tante persone segnate dal limite, dalla sofferenza, dalla fragilità e alcune anche dall'abbandono.

² Benedetto XVI, *Che cos'è la fede?*, Udienza generale del 24 ottobre 2012.

Quanti vivono tutti i giorni con le nostre *perle*, come amava chiamare il Cottolengo gli ospiti più fragili e bisognosi di cure, potrebbero non rendersi conto di quale effetto emotivo può sprigionare una visita a luoghi come la Piccola Casa di Torino o a uno dei diversi centri ove essa è presente nel mondo. Un giovane amico del volontariato internazionale, tornato da un'esperienza in Kenya, mi confidava alcune domande che l'avevano accompagnato tutto il tempo della sua permanenza in Africa: "Perché l'accanirsi della sorte su bambini che sono già nati in una povertà assoluta con una disabilità tanto difficile da sopportare? Dio se è davvero buono può permettere tutto questo? Cosa significa che Lui è Padre buono e provvidente come sovente si sente dire nelle vostre case?". Dopo aver inaugurato l'Hospice a Chieri, luogo dove ogni giorno



si celebra la vita servendola, un confratello mi confidava: "Chissà cosa prova una persona a sapere che, con molta probabilità uscirà da quel luogo solo dopo aver concluso la sua giornata terrena; cosa proverà lui e cosa proveranno i parenti". Sono domande reali che non si possono eludere, con le quali occorre confrontarsi soprattutto quando si hanno le forze fisiche e intellettuali per farlo e il necessario distacco per elaborare percorsi di senso.

Ma c'è un ulteriore motivo che rende opportuno un discorso serio sulla fede. Scriveva Pierre Teilhard de Chardin: "*Noi non siamo esseri umani che fanno un'esperienza spirituale, siamo esseri spirituali che fanno un'esperienza umana*".³ Come a dire: l'uomo non può vivere in pienezza senza dare un senso a tutto ciò che gli capita.⁴ Ebbene, se avremo il coraggio di intraprendere seriamente questo cammino spirituale - perché di coraggio si tratta - su cui abbiamo riflettuto per un anno intero, ci accorgeremo che ogni risposta alla domanda di senso, se pur vera, è sempre parziale, soprattutto quando si sperimenta la finitezza dell'esistenza e, in ultima analisi, la morte.

Emerge allora con insistenza il bisogno di Qualcuno che sazi definitivamente e per sempre la fame di vita e di eternità che ci portiamo dentro e aiuti l'uomo ad

³ Cfr. T. De Chardin, *Il fenomeno umano* (1938-1940), Il Saggiatore, Queriniana, 1995.

⁴ Rimando a quanto è stato scritto negli Orientamenti Pastoralis 2023-24 circa la dimensione spirituale dell'essere umano.

attraversare il guado che separa il finito dall'infinito, l'immanente dal trascendente, il mortale dall'eterno. È irragionevole che il male e la morte abbiano l'ultima parola, sarebbe l'esaltazione del relativismo di ogni cosa e il giusto presupposto per anestetizzare ogni forma di sofferenza e quindi anche di porre fine alla vita appena lo si ritenga opportuno. Insomma, abbiamo bisogno di Qualcuno che salvi definitivamente la nostra vita e perché possa essere da noi conosciuto, abbiamo bisogno che questo Qualcuno acquisti i tratti di un volto personale con il quale entrare in relazione.

Proprio questo sentire mostra che *il senso religioso* – cioè il ragionevole bisogno di risposte definitive, capaci di contenere ogni desiderio – comprende tutte le risposte di senso che si possono dare alla vita, le attraversa, ma va oltre, diventando il senso fondamentale, il senso che attraversa anche la morte e la vince. Il senso religioso, infatti, è la ricerca umana fondamentale del significato ultimo della vita, una spinta innata verso la verità, la felicità e l'infinito, che nasce dallo squilibrio tra la nostra finitezza corporea e il desiderio di assoluto, spingendo l'uomo a porsi domande sull'origine e sul senso della realtà e dell'esistenza, e a percepire un Mistero che trascende il mondo materiale. È una caratteristica strutturale dell'essere umano che lo distingue dagli animali, e si manifesta come un'apertura fondamentale all'infinito e alla possibilità di una



risposta rivelata e non autodeterminata. Insuperata, a questo proposito, la riflessione di don Luigi Giussani che ha definito il senso religioso come *“l'essenza stessa della razionalità umana e la radice della coscienza, un'esigenza di risposta totale che si manifesta nelle domande esistenziali”*.⁵ Nella Piccola Casa diffusa nel mondo sono ormai presenti sia persone che appartengono a confessioni cristiane diverse da quella cattolica – soprattutto ortodosse – sia operatori e operatrici che professa-

⁵ Per un utile approfondimento del tema cfr. L. Giussani, *Il senso religioso*, riedito da Rizzoli nel 2023.

no tradizioni religiose diverse, così pure tra gli allievi delle nostre scuole, gli ammalati dei nostri ospedali e gli ospiti. A questo proposito permettetemi – in questa circostanza – di ringraziare operatori e operatrici di altre tradizioni religiose per il loro atteggiamento cordiale e rispettoso verso la Piccola Casa e i suoi abitanti, e per il senso di appartenenza che molti di loro manifestano, anche esplicitamente, alla famiglia cottolenghina e alla sua missione.

La loro presenza mi fa dire che il dialogo interreligioso nella Piccola Casa è una realtà e non avviene tanto in astratto o mediante confronti di carattere culturale, ma al letto del malato o vicino al povero di cui ci si prende cura; è quello il luogo in cui, pur partendo da prospettive diverse, si riconosce l'incondizionata dignità di ogni persona e di conseguenza si cerca insieme tutto il bene possibile per malati, ospiti e allievi. Ebbene, la loro presenza conferma che il senso religioso è ragionevole e ci appartiene ed è connaturale alla vita dell'uomo.

Quando il santo Cottolengo ha fondato la Piccola Casa aveva ben presente che il cuore dell'uomo, per quanto povera fosse la sua situazione sociale, è sempre un cuore abitato da desiderio di infinito e bisognoso di trascendenza e che non ha bisogno di solo pane e nemmeno di sole cure. Anche i poveri hanno in loro il senso religioso e cercano il volto di Dio e il loro cuore è inquieto fino a quando non lo incontrano.

2. Dal senso religioso alla fede cristiana

Concentriamo ora la nostra attenzione sulla persona di Cristo, fondamento della nostra speranza e della vita della Piccola Casa, *“colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”* (Eb 12,2), per provare a intuire l'assoluta novità della sua proposta evangelica e quindi una possibile e ragionevole adesione di fede da parte nostra qualora abbiamo la grazia di scoprire che in Lui domande di senso e desiderio di vita trovano risposta definitiva e compimento.

Per conoscere il Dio rivelato occorre scrutare le Scritture, perché in esse Egli si rivela. Non si può amare chi non si conosce e nessun atto di fede può essere fatto ad un estraneo. Nella Parola, Dio si rivela e ci dona di conoscere chi è Lui, il suo disegno di salvezza, ma anche chi è l'uomo e l'amore che Dio ha per lui. Culmine e compimento di tutta la rivelazione, nella pienezza del tempo, è stata la venuta di Cristo. Egli è *“la Parola che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi”* (cfr. Gv 1,14).

Cristo, non è solo un uomo che ci parla di Dio – come hanno fatto tanti filosofi a dire il vero con scarsi risultati e non di rado persino facendo danni – ma è Dio stesso che ci parla di sé e del suo amore per l'uomo e

del Suo immenso desiderio di vederlo felice e salvo. Se tutte le tradizioni religiose invitano a sollevare lo sguardo per giungere ad afferrare qualcosa di un dio che abita i cieli e chiede l'ossequio dell'uomo, il cristianesimo propone un'altra via (ὁδός) di salvezza, originale perché originata da un evento tanto inatteso quanto imprevedibile e paradossale: l'incarnazione di Dio, il suo abbassamento, il suo prendere carne mortale e condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.⁶

Può essere utile, in questo anno, meditare approfonditamente lo splendido inno cristologico che troviamo nella lettera scritta dall'apostolo Paolo agli abitanti di Filippi (cfr. *Fil* 2,5-11), un vero canto alla bontà e grandezza di Dio che, in Cristo Gesù sceglie di lasciare il Cielo per la terra, la quiete del Paradiso per la confusione di una umanità smarrita e ferita. È il paradosso dell'incarnazione che celebriamo ogni anno a Natale e che non cessa di stupirci come non cessa di stupirci il mistero della croce come atto supremo con il quale Dio ci ha amati e salvati. La fede cristiana, quindi non è un semplice fatto intellettuale, ma la risposta all'amore di Dio che mi raggiunge, e questo non può che riempirci di stupore!

Ha scritto papa Leone XIV: *“La fede non è lo sforzo titanico*

⁶ Cfr. Messale Romano, *Preghiera eucaristica IV*.

di raggiungere un Dio soprannaturale, bensì l'accoglienza di Gesù nella nostra vita, la scoperta che il volto di Dio non è lontano dal nostro cuore. Il Signore non è né un essere magico né un mistero inconoscibile, si è fatto vicino a noi in Gesù, in quell'Uomo nato a Betlemme, morto a Gerusalemme, risorto e vivo oggi. Oggi! ... Il mistero del cristianesimo è che questo Dio desidera unirsi a noi, farsi prossimo a noi, diventare nostro amico. Così che noi diventiamo Lui... La fede cristiana è partecipazione alla vita divina tramite l'esperienza dell'umanità di Gesù. In Lui Dio non è più un concetto o un enigma, bensì una Persona a noi vicina”⁷



⁷ Leone XIV, *La forza del Vangelo. La fede cristiana in 10 parole*, LEV, 2025, pp. 7-8.



“L’incontro con Cristo offre all’uomo una luce che rischiarà il suo cammino e gli offre un orizzonte di senso decisivo per la sua vita”.

3. L'esperienza di fede nell'incontro personale con Cristo

Siamo ben lontani dal pensare e proporre l'esperienza di fede come un pacchetto di "verità da credere" a volte un po' astratte e spersonalizzate. La presentazione sistematica della Dottrina cristiana è necessaria, ma non può essere il punto di partenza perché *"all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"*.⁸

Certo è importante conoscere tutti i contenuti del Credo, il simbolo della nostra fede, ma questo potrebbe risultare indifferente ad un mondo secolarizzato che non vieta quasi a nessuno di credere, a condizione che non offenda la laicità dello Stato; ma soprattutto il solo sapere non risulta sufficiente a generare una entusiasmante risposta di fede.

Tutti, invece, sono interessati a conoscere la via della gioia, della felicità piena. Sant'Agostino, che stiamo imparando a conoscere sempre di più grazie al continuo riferimento che ne fa papa Leone XIV in quanto membro della famiglia religiosa fondata dal santo di Ippona, in un passo



autobiografico testimonia che *"Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio"*. Solo la scoperta di un Dio che non è un concorrente della libertà dell'uomo e del suo desiderio di vita ma al contrario ne è la sorgente, potrà favorire un atto di fede sincero, libero e consapevole.

Nei Vangeli la fede non è mai presentata come un semplice fatto intellettuale bensì come il frutto dell'incontro con Cristo, il quale raggiunge le persone nella situazione in cui si trovano senza mortificarle e indicando loro una via capace di saziare la sete di verità, di libertà, di eternità, di giustizia e di bene che si portano dentro.

In questo anno dedicato al tema della fede vi invito a rileggere i vangeli proprio in questa prospettiva chiedendo allo Spirito Santo che convinca il nostro cuore che quello che è successo ai malati, agli indemoniati, ai lebbrosi, ai

⁸ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, LEV, 2005, n. 1.

peccatori, ai malcapitati della storia, ai ricchi superbi e insoddisfatti, agli stranieri, agli smarriti, agli sconsolati, agli schiavi, ai pubblicani peccatori, agli scartati, agli insoddisfatti, ai paurosi, ai delusi e persino ai morti, incontrando Gesù, può succedere anche a noi.

Quanti battezzati camminano per le strade del mondo senza che questo immenso e straordinario dono ricevuto fin da quando erano bambini, tocchi minimamente la loro vita! *“Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”*⁹ ha osservato papa Benedetto XVI. Eppure siamo convinti che chi riceve il battesimo è diventato creatura nuova, la vita divina è entrata in lui ed è addirittura diventato partecipe della natura divina. Ma il sapere intellettuale non basta!

Ogni comunità cristiana – e quindi anche la Piccola Casa – oggi ha davanti a sé una grande sfida: annunciare Cristo non a parole ma testimoniando in modo credibile la forza della fede capace di rinnovare la vita dell’uomo e farlo risalire dagli inferi esistenziali in cui spesso precipita; oggi più che parlare di Dio è necessario far nascere la nostalgia di Dio e della sua bellezza; in chi guarda i discepoli di Cristo e le comunità che a Lui fanno riferimento dovrebbero

⁹ Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio, *Porta Fidei*, con la quale si indice l’Anno della Fede, Città del Vaticano, 2011, n. 2.

sorgere domande importanti. Lo ha scritto in modo davvero incisivo l’Arcivescovo di Torino, il Card. Roberto Repole, nella sua lettera sulla Trasmissione della fede: *“Dobbiamo prendere coscienza che solo un annuncio del Vangelo che provenga da comunità di testimoni autentici è in grado di intrecciare la vita delle donne e degli uomini di questo nostro tempo. . . Oggi più che mai c’è bisogno di cristiani che annunciano con la testimonianza della loro vita, in tutte le dimensioni dell’esistenza. Non si tratta di essere cristiani perfetti ma cristiani che si sentono autenticamente in cammino nel sentiero tracciato da Cristo, che hanno un rapporto continuo e reale con Lui, che coltivano una vita di preghiera, che cercano di annunciare agli altri quel Vangelo che per loro stessi è vitale, che comunicano ciò che li fa vivere e li rende realmente gioiosi”*.¹⁰

La Piccola Casa, comunità ecclesiale, è chiamata anch’essa ad annunciare con la sua testimonianza concreta più che con le parole, che la fede è una ricerca paziente e appassionata del volto vero di Dio perché alleato dell’uomo e sorgente di vita. Nella sua bicentenaria storia, infatti, la Piccola Casa è stata sempre animata dal profondo desiderio di testimoniare che Dio tutto dona con il suo amore provvidente e nulla toglie, e questo anche quando agli occhi umani la vita si presenta particolarmente fragile, difficile e “di nessuna utilità”. Inoltre ha ricevuto il dono di essere a servizio dei poveri e questo potrebbe davvero

¹⁰ R. Repole, *La Parola sul cuore. Lettera sulla trasmissione della fede*, Torino, 2025, pp. 6 e 9.

aiutare una testimonianza di fede credibile come insegna la Lettera di Giacomo: *“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»”* (Gc 2,14-18).



4. La fede provata

È stato scritto da più autori che il più grande ostacolo a credere in Dio è l'enigma del male che c'è nel mondo. Come è possibile che Dio voglia o permetta tanto dolore, tanta ingiustizia, tanta sofferenza? Ma soprattutto perché il dolore innocente? La fragilità, la sofferenza e la morte mettono alla prova la nostra fede. San Giovanni Paolo II, nel discorso che fece alla Piccola Casa, affrontò direttamente la questione con queste parole: *“La sofferenza umana è un continente di cui nessuno di noi può dire di aver raggiunto i confini: percorrendo, tuttavia, i padiglioni di questa “Piccola Casa”, se ne fa un'esplorazione più che sufficiente per avere un'idea delle sue proporzioni impressionanti. E al cuore si ripresenta la domanda: perché?”*¹¹ Su temi come questi occorre essere estremamente rispettosi di chi soffre e mi rendo conto che, ogni volta che li si affrontano – e a me capita sovente – si rimane sulla soglia di un mistero grande dove ogni considerazione, sperando che non risulti stucchevole, può aiutare solo a intravedere percorsi di senso ma sempre senza la pretesa di spiegare tutto. San Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Salvifici doloris*, lo dice chiaramente:

¹¹ Giovanni Paolo II, Discorso alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, 13 aprile 1980.

“L’uomo nella sua sofferenza, rimane un mistero intangibile” e più avanti “Anche se l’amore è la fonte più ricca del senso della sofferenza, essa rimane sempre un mistero: siamo consapevoli della insufficienza e dell’inadeguatezza delle nostre spiegazioni.”¹²

Durante questo anno pastorale sarà utile, anzi necessario, riflettere sul rapporto tra fede e sofferenza perché non si può passare una vita – per scelta vocazionale o per professione – accanto ai sofferenti e ai poveri senza elaborare contenuti così importanti. In questi Orientamenti suggerisco solo qualche spunto di riflessione rimandando ad altra sede ulteriori approfondimenti.

La prima considerazione che vorrei fare con molta chiarezza è questa: Dio non vuole il male di nessuno, non ha bisogno della nostra sofferenza e non gode nel vedere i suoi figli soffrire. Nessun dolore in sé stesso è provvidenziale anche quando può assumere la funzione di educare a beni essenziali e a ciò che dovrebbe veramente contare nella vita. Nel disegno di Dio sull’uomo non è previsto far ammalare qualcuno o far soffrire di solitudine qualcun altro; Dio non permette nessuna sofferenza come castigo per le nostre malvagità e non la infligge nemmeno come punizione per far espiare i propri peccati. Basta leggere il Vangelo e lo si comprende benissimo. Questo significa che la sofferenza costituisce davvero *“il caso serio dell’esistenza... attorno al quale si gioca qualcosa di decisivo ri-*

¹² Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris sul senso cristiano della sofferenza*, LEV, nn. 4 e 12.

*guardo sia all’uomo che a Dio, all’immagine dell’uomo e all’immagine di Dio”.*¹³ Forse proprio per questo la sofferenza è il tema maggiormente trattato nella Sacra Scrittura. Quello che possiamo certamente dire è che a Dio sta a cuore l’uomo che soffre e per questo manifesta la sua vicinanza nel modo più alto possibile: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”* (Gv 3,16-17). Leggendo i vangeli si può notare la grande attenzione di Gesù per i sofferenti, un interesse che si è manifestato prima con l’incarnazione, poi con la sua azione taumaturgica, infine con la sua passione nella quale ha fatto propria ogni sofferenza umana, prendendo su di sé anche le conseguenze del peccato. Possiamo affermare che la sua risposta alla domanda sul senso della sofferenza non è stata un dire, ma un agire a favore dell’uomo. Gesù non ha spiegato il senso della sofferenza ma si è fatto vicino ai sofferenti, ha preso su di sé le conseguenze del peccato e ci ha salvato. Non sorprende che ben 727 dei 3779 versetti dei vangeli si riferiscano a guarigioni da malattie fisiche e mentali e 31 siano i riferimenti generici che includono guarigioni.¹⁴ I gesti terapeutici compiuti da Gesù rivelano che Egli è venuto nel mondo proprio per l’umanità

¹³ L. Manicardi, *L’umano soffrire*, Qiqqion, Magnano, 2006, p. 5.

¹⁴ Cfr. C. Rocchetta, *Guari tutti i malati*, Bologna, 2013, pp. 20-24.

“*ammalata*” nel corpo e nello spirito e per stare accanto alle persone più fragili, con misericordia e compassione. La sua attività taumaturgica non ha lo scopo di guarire tutti i malati che incontra, ma di porre dei segni eloquenti perché la salute ritrovata di qualcuno sia annuncio di salvezza per tutti e provochi alla fede e alla speranza. Cristo pone i segni della cura e della guarigione come segni della vittoria definitiva sulla malattia e sulla morte, come ci ricorda l’apostolo Paolo: *“È necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura. La morte è stata ingoiata per la vittoria”* (1Cor 15,53-54). La resurrezione del Suo corpo mortale, centro della nostra fede cristiana, è il lieto annuncio della vittoria della vita sulla morte e quindi anche della nostra guarigione definitiva.¹⁵ Si comprende, allora, perché la fede non assicura, come per un atto magico, di essere preservati dal dolore e dalle inevitabili fatiche, anche quando supplichiamo il Suo intervento con una preghiera fervorosa e insistente, ma è una luce che può illuminare il difficile cammino di chi soffre! *“La sofferenza - ha scritto papa Francesco - non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo,*

¹⁵ Cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato*, Città del Vaticano, 25 novembre 2012, 3.



essere una tappa di crescita della fede e dell’amore. Contemplando l’unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cfr Mc 15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù”.¹⁶ Questo è il vero miracolo: avere sulla sofferenza umana lo stesso sguardo di Gesù e persino arrivare a non smettere di amare anche nella sofferenza, partecipando così con Cristo alla salvezza del mondo! Guardare a Cristo crocifisso-risorto ci aiuta a cercare in Lui la forza per vivere anche noi la nostra Pasqua. Concludendo possiamo dire che sono proprio il male e la sofferenza che rendono necessaria la fede, poiché abbiamo assolutamente bisogno di sapere che in Dio l’ultima

¹⁶ Francesco, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, Città del Vaticano, 2013, 55.



parola non è la morte ma la vita, non è la sofferenza ma l'amore che salva, pur dovendo passare attraverso il guado del dolore.

Eccoci tornati al centro della nostra fede: il mistero pasquale, cioè Cristo morto e risorto per la nostra salvezza che ci insegna a vivere nella dinamica del dono tutta la nostra vita e tutto il nostro patire.

Mi chiedo: ma è davvero possibile vivere con fede anche la sofferenza? Siamo incoraggiati a dire di sì guardando ai numerosi testimoni della fede, fratelli e sorelle che hanno sofferto persecuzioni, violenza, che hanno patito la sofferenza fisica e morale e sono rimasti fedeli a Cristo scorgendo in quello che gli capitava un disegno che misteriosamente si spiegava proprio attraverso brani di vita a dir poco difficili. E per rimanere a casa nostra, penso che le testimonianze di fede del Beato frate Luigi Bordino e della Beata suor Maria Carola Cecchin, siano particolarmente preziose; entrambi hanno vissuto con generosità la

loro consacrazione a Dio nel servizio dei poveri, entrambi hanno sofferto prove e fatiche e anche malattie, durante le quali la loro fede è stata luce e forza.

Mi pare particolarmente lucida e preziosa la conclusione che fa su questo tema papa Francesco concludendo l'Enciclica sulla fede scritta a quattro mani con papa Benedetto XVI. Scrive il papa: *“La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce”*.¹⁷ Alla luce di queste considerazioni guardiamo alla missione della Piccola Casa come partecipazione all'opera di Dio per l'uomo che soffre: essere una presenza che accompagna e che aiuta ad aprire varchi di luce, sostenendo la fede di chi soffre. Questo ministero di consolazione il più delle volte non è in grado di cambiare le situazioni difficili di chi soffre, ma offre a Dio le proprie mani e il proprio cuore perché possa continuare ad essere accanto ai tribolati della storia facendo sì che la solitudine non renda il cammino ancora più difficile. E questo non è poco! Insieme guardiamo a Cristo crocifisso - risorto per trovare in Lui luce e forza per vivere con fede la nostra Pasqua.

¹⁷ *Idem*, 57.



“La fede ci fa riconoscere in Cristo il Salvatore, Colui che benedice la nostra vita nel tempo e ci apre al dono della vita eterna. Per questo siamo invitati ad avere con Lui una relazione di amicizia”.

5. Fede e Divina Provvidenza

“Dio vede e provvede”! Chi non ha mai sentito pronunciare questa frase? Salvando le buone intenzioni, dobbiamo stare attenti a pronunciare frasi come queste perché invece di aumentare la fede nell’amore del Padre celeste, potrebbero rappresentare un Dio che fa preferenze di persone o che a volte si distrae un po’. Ci sono situazioni, lo abbiamo già detto prima, che mettono a dura prova la nostra fede. Penso a Giovanna che ha dovuto sopportare la prova più difficile della sua vita: la morte per leucemia del suo unico figlio. Cosa è successo? Dov’era Dio in quel momento? La stessa domanda mi è stata posta da un visitatore della Piccola Casa dopo aver salutato le ospiti della famiglia santa Chiara nel Padiglione Santi Innocenti di Torino dove sono accolte le nostre “perle” più preziose e più bisognose.

Diciamo meglio: pensando alla nostra società occidentale un tempo caratterizzata da riferimenti religiosi, nessuno metteva in discussione la paternità provvidente di Dio, anche in mezzo a disastri come lo sono le guerre, i terremoti e tanto altro ancora. Oggi non è più così! Scrive una nota biblista: *“Siamo orfani di Dio e per lo più incapaci di elaborare questo lutto. Non ne patiamo l’assenza e non ne sentiamo il dolore”* e acutamente prosegue: *“proprio la situazione*

ideale perché la stanza vuota e ben spazzata sia occupata da altri idoli. Quando non si crede più a niente si è pronti a credere a tutto... e allora ci abitueremo a non far più ricorso alla provvidenza ridendo delle generazioni che ci hanno preceduto”. E poi si fa una domanda interessante: *“Sarà l’intelligenza artificiale a occupare il vuoto lasciato dalla provvidenza divina?”*¹⁸

Credo fermamente che Dio vede e provvede ma questo non lo fa senza entrare in relazione con l’uomo e nemmeno dirigendo la storia in modo deterministico. Senza la pretesa di essere esaustivo – ripeto questi sono solo Orientamenti per dare avvio ad una riflessione ulteriore anche su questo tema – provo a fare qualche considerazione alla luce degli insegnamenti del libro che rivela, guida e alimenta la nostra fede, la Sacra Scrittura.

Chi si fa il dono di leggere la Bibbia dalla prima all’ultima pagina, non può non accorgersi che in esso, pur con generi letterari diversi, con stile a volte narrativo altre volte parenetico, raccontando la vicenda di tanti uomini e donne per lo più dalla dura cervice e dal cuore indurito, viene raccontata l’opera della Provvidenza Divina. In essa si narra tutto quello che Dio fa a favore dell’uomo per aiutarlo a non essere schiavo di nessuno ma a gustare il gaudium di una libertà vera, per convincerlo a vivere con dignità senza assoggettarsi al male, per consolarlo e fargli comprendere che proprio le ferite sono le feritoie attraverso

¹⁸ L. Maggi, Dio vede e provvede. Ripensare la Provvidenza con la Bibbia, Ed. Messaggero, Padova, 2025, pp. 12 e 13.

le quali può entrare una luce che ricrea e dona salvezza. Culmine e vertice della rivelazione dell'Opera provvidente di Dio è il dono del suo Figlio il quale viene a condividere la natura umana perché l'uomo diventi partecipe della natura divina. Il dono di Dio non seleziona i destinatari – per esempio in base al merito – è fatto a tutti e dà a tutti la possibilità di accoglierlo.

Ma ciò che mi ha sempre riempito di stupore è la modalità con cui il Signore opera: non usa strumenti di potere coercitivo e non è come il dio di alcuni filosofi antichi, impassibile e ben attento a far valere la sua autorità; non è il dio che attende di essere omaggiato con incenso e sacrifici – magari anche umani – bensì è un Dio personale che ama entrare in relazione con la sua creatura più importante, che fa ordine nella creazione e poi l'affida all'uomo perché se ne prenda cura e la custodisca, che fa appello alla libertà, che tratta con rispetto ogni persona. Non siamo spettatori di un'opera di cui Egli è l'unico padrone bensì è un Signore che ama dialogare con l'uomo e aiutarlo a discernere il bene necessario.

Quanto è importante conoscere il linguaggio simbolico tanto usato nella Bibbia per capire questo originalissimo modo di agire di Dio, il quale sembra persino cambiare idea di fronte a obiezioni di poveri uomini come Mosè che intercedono per altri uomini peccatori incalliti (cfr. *Es* 32,11-14). È un Dio che ama convincere più che costringere e lo dimostra il racconto del più solenne atto di fede che troviamo nei Vangeli, quello del soldato romano, un paga-



no tanto abituato a vedere scorrere sangue e a sentire le grida di chi muore con violenza inaudita o in guerra, che vedendo il modo in cui muore Gesù esclama, forse tra le lacrime ma certamente con il cuore colmo di amarezza e stupore e magari anche di gratitudine e commozione: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”* (*Mc* 15,32). E poco prima un altro peccatore aveva varcato la soglia del paradiso grazie ad una relazione autentica con Gesù, il ladrone chiamato poi dalla tradizione buono, che crocifisso accanto a Lui gli chiede misericordia (cfr. *Lc* 23,43). Tutto questo ci fa dire che ogni esperienza umana può essere segnata dall'azione provvidente di Dio, a una condizione: che ci intratteniamo con Lui per accogliere la luce necessaria per vivere da salvati la nostra storia, qualsiasi cosa ci succeda.

A questo proposito mi pare significativo considerare un altro aspetto, non a caso ritenuto dal santo Cot-

tolengo il primo e più importante lavoro della Piccola Casa: *la preghiera*. C'è da domandarsi che esperienza della provvidenza prende forma quando si prega veramente! Sapientemente il santo Cottolengo non amava la preghiera di domanda perché era convinto che Dio sapesse già ciò di cui abbiamo bisogno. E aveva ragione perché non possiamo pensare ad una vita di



preghiera che instauri con Dio un rapporto per certi aspetti magico, quasi un dare e avere nella speranza di essere ascoltati. Quante preghiere, e penso anche con immensa fiducia, ha fatto mamma Giovanna perché il figlio guarisse, solo Dio lo sa! Nei vangeli ci viene detto che un solo dono è assicurato a chi lo chiede con insistenza, ed è quello più necessario: lo Spirito Santo, dono provvidenziale del Padre celeste per vivere con fede e portare a salvezza ogni esperienza, lieta o triste che sia (cfr. *Lc 11,3*). Allora come pregare per vivere con fede la nostra vita, sotto l'azione della Divina Provvidenza? Nella Bibbia c'è un libro particolarmente prezioso che insegna a pregare: è il libro dei Salmi! Con i Salmi ha pregato anche Gesù per tutta la sua vita. Sono 150 "preghiere" dove si coglie con evidenza una relazione tra Dio e l'orante che coinvolge tutta la vita. *Nella preghiera* si chiede di conoscere il volto vero di Dio, si ringrazia, ci si affida, si manifestano i dubbi di fede che si attraversano, le fatiche, i peccati in cui si cade, il senso di vicinanza di Dio e altre volte il senso di lontananza! A volte si impreca persino, proprio come mamma Giovanna che per anni, dopo la morte di suo figlio non ha voluto più saperne né di pregare e nemmeno di andare in chiesa. La preghiera dei salmi parla della vita, della vita concreta di ognuno di noi che desidera vivere con fede l'esistenza, parla della verità della vita, esortando, con l'aiuto dello Spirito del Signore a cogliere il suo sguardo provvidente e la sua azione salvifica che magari sarà comprensibile solo nel tempo. Si perché l'esperienza di fede richiede tempo

e questo è un problema nell'era dell'intelligenza artificiale dove in un momento si ottengono le informazioni desiderate e persino le preziose scelte che un'intelligenza "artificiale" consiglia. Ma la vita non ha nulla di artificiale né quando è gaudiosa e, ancor meno, quando è dolorosa. Dio non si sostituisce a noi e non decide per noi, ha troppo rispetto della nostra dignità! La Divina Provvidenza chiede anche a noi di fare fino in fondo la nostra parte, perché Dio non ci educa alla pigrizia e nemmeno al fatalismo, ma alla vita nuova, alla vita vera, alla vita nello Spirito. Dio ci tratta da adulti responsabili delle nostre azioni! Sempre! Nessuno di noi dubita che il 2 settembre 1827 sia stata una data provvidenziale per la nostra storia cottolenghina e per la nascita della Piccola Casa. Ma guardiamo bene cosa è successo: la morte di una donna, il pianto di suo marito e dei suoi figli, una bambina nata e morta quasi subito, la presenza o meglio l'assenza di una sanità capace di prendersi cura di chi aveva bisogno! Vi pare di poter dire che la Divina Provvidenza abbia voluto tutto questo? In realtà cosa è avvenuto di provvidenziale in questa storia? La sapienza donata ad un uomo di Dio, un prete con una fede esemplare che ha saputo farsi coinvolgere da quanto è accaduto e nella preghiera ha risposto alle provocazioni della grazia. Ed è nata la Piccola Casa della Divina Provvidenza! Era subito tutto chiaro? Nemmeno per sogno! L'unica cosa certa mi pare sia stato lo spirito di fede del Cottolengo che passo dopo passo ascoltava le ispirazioni della grazia e "decideva con Dio" i passi da compiere.

E così i miracoli non sono mancati!

La Provvidenza Divina ci fa il grande dono, se lo vogliamo accogliere, di non conoscere la malasorte e far sì che "tutto concorra al bene" perché tutto può entrare in un disegno di bene, anche la crocifissione tra due ladroni, se questo è vissuto con spirito di fede in comunione con il Padre celeste. Anche Gesù è stato un uomo di fede, anche Lui ha gridato sulla croce il perché di tanta malvagità, guarda caso facendo sue le parole del salmo 2. Potrebbe essere utile riflettere sulla fede "di" Gesù e non solo sulla fede "in" Gesù. Ecco un altro tema da approfondire.

Così intesa la Provvidenza Divina si colora di *"stupore per una presenza inattesa che sperimentiamo generativa, salvifica nella sua gratuità... è una grazia - che esprime sia la bellezza dell'evento che la sua gratuità - che eccede il calcolo e prende forma in una relazione"*.¹⁹

Sì, Dio vede e provvede ma non da solo o passando sulle nostre teste; Dio vede e provvede indicandoci orizzonti nuovi, inediti e sorprendenti: dalla stalla della Dogana Vecchia alla Piccola Casa in Borgo Dora! Non è sorprendente l'opera della Divina Provvidenza? Questo è davvero qualcosa che ha il profumo di Paradiso! La fede del Cottolengo lo faceva complice della Divina Provvidenza sperimentando che a chi straordinariamente confida, vivendo con Lui un'amicizia vera, il Signore straordi-

¹⁹ L. Maggi, op. cit., p. 107.

nariamente provvede, aprendogli gli occhi e facendogli conoscere la Sua via, la via del sommo bene. La fede, dunque, è ricerca paziente e appassionata del volto di Dio che si rivela alleato dell'uomo e sorgente di vita, sperimentando che il Signore nulla toglie e tutto dona.

A conclusione di questo paragrafo e a completamento di quanto detto, mi pare utile riportare un brano di una catechesi di san Giovanni Paolo II sul tema *Divina Provvidenza e libertà umana*. Il Papa santo sottolinea che Dio, nella sua misericordia, si prende cura dell'uomo lasciandolo però libero di partecipare al suo progetto di salvezza o di rifiutarlo: *“Nell'uomo e con l'uomo l'azione della Provvidenza acquista una dimensione storica, nel senso che segue il ritmo e si adatta alle leggi. ... L'autorità di Dio, piena di sollecitudine paterna, comporta nei riguardi degli esseri razionali e liberi, il pieno rispetto della libertà perché immagine divina... Il rispetto della libertà creata è tanto essenziale che Dio permette nella sua provvidenza anche il peccato dell'uomo”*. Ci rassicura come il pontefice conclude la catechesi: *“Nella lotta tra il bene ed il male, tra il peccato e la redenzione, l'ultima parola spetterà all'amore”*.²⁰

Anche questo aspetto mi sembra importante approfondire e cioè il rapporto tra libertà, fede e Divina Provvidenza.

²⁰ Può essere utile leggere l'intera catechesi che san Giovanni Paolo II fece il 21 maggio 1986 in piazza san Pietro.

6. La Piccola Casa è della Divina Provvidenza

*“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi. È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2Pt 3,13; cfr Ap 21,1).*²¹

Queste parole di papa Benedetto XVI nella lettera in cui annunciava l'anno della fede, ci offrono l'orizzonte nel quale vedere la missione della Piccola Casa. Il Vangelo ci invita a riconoscere con fede la presenza di Gesù nell'eucarestia come nei poveri; è per questo che il santo Cottolengo considerava gli ospiti della Piccola Casa le perle preziose da servire con cura. Ma il testo di papa Benedetto XVI ci dà un ulteriore spunto di riflessione: la fede non ci chiude in circoli privilegiati di uomini e don-

²⁰ Benedetto XVI, *Porta fidei*, n. 15.

ne fortunati per il dono ricevuto ma ci apre all'impegno nella costruzione di un mondo nuovo! Quanto sia necessario questo solo Dio lo sa e penso che sia doveroso per la Piccola Casa promuovere la giustizia a favore dei più poveri.

Il Cottolengo uomo di grande fede – come ci dicono tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo – era fortemente convinto che padrona e signora della Piccola Casa fosse la Divina Provvidenza perché è stata Lei come buona madre a volerla ed è Lei che la sostiene. Certamente questo è stato il tema centrale del suo insegnamento spirituale perché lo è stato anche nella sua esperienza di vita. Nella nota pubblicazione *Detti e Pensieri* che raccoglie alcune sue espressioni riportate dai testimoni ai processi di canonizzazione o contenute nelle sue lettere, su 345 frasi, 100 parlano di Divina Provvidenza. E questo mi sembra significativo. Il teologo Gabriele Costamagna disse che *“Il servo di Dio parlava sovente della Divina Provvidenza, e quando ne sentiva parlare si esileraava nell'animo e dava segni esterni di giubilo”*.²²

Forse è superfluo ma penso sia bene ricordare ancora una volta che la Divina Provvidenza non è un'entità astratta e di difficile definizione; con questa espressione così cara al Cottolengo, egli vuole indicare la presenza di Dio e il suo agire a nostro favore (provvidenza deriva

²²G. Costamagna, Processo Ordinario (PO), Sess. 178, Vol. 5, int. 17, p. 237.



da pro-vedere, vedere a favore di). Per “eccesso” di devozione e di amore, dal Cottolengo essa viene indicata come *il* soggetto agente.

La Piccola Casa, secondo gli insegnamenti del Cottolengo e come è scritto più volte nell’Istanza scritta al Re Carlo Alberto per il riconoscimento giuridico della Piccola Casa del 27 agosto 1833,²³ è *la Casa* voluta dalla Divina Provvidenza per coloro che non hanno casa, cura ed educazione; è una realtà che incarna l’opera della Provvidenza nella quale uomini e donne, si prendono cura dei più poveri. *“La fede – ricorda l’apostolo Paolo – opera per mezzo della carità”* (Gal 5,6). Se la nostra amicizia con il Signore è autentica, la nostra vita non può che aprirsi al dono di sé sincero e gratuito verso ogni fratello e sorella che incontriamo sul nostro cammino. Ma qual è il fine ultimo che, secondo il Cottolengo, la Divina Provvidenza vuole raggiungere attraverso la missione della Piccola Casa? L’obiettivo per il Cottolengo è chiaro e potrebbe essere ampiamente documentato a iniziare dall’Istanza sopracitata: aiutare quanti la abitano a incontrarsi con Dio Padre, sperimentare il suo amore e accogliere il dono della salvezza. In altre parole, favorire un’esperienza di fede in ogni figlio e figlia della Piccola Casa.

Sono molti gli insegnamenti del Santo di Bra sul tema;

²³ Carteggio, Vol. I, pp. 336-337.

ne accenno solo qualcuno lasciando a momenti di formazione specifici un adeguato approfondimento.²⁴ Secondo il Cottolengo, la consapevolezza di essere nelle mani di Dio Padre favorisce la tranquillità d’animo. *“State tranquilli e non abbiate paura; noi tutti siamo figli di un buon Padre, che più pensa a noi di quanto noi pensiamo a Lui”*.²⁵ Questo non significa inoperosità e infantile attesa dall’alto di ogni cosa bensì intraprendenza fiduciosa, e generosa carità vissuta con fede, sapendo che è il Signore a rendere fecondo il nostro operato. Fidarsi della Divina Provvidenza, non ci esime *“dal compiere ben bene quello che Dio vuole da noi”*²⁶ perché essa *“per lo più usa mezzi umani”* come ha scritto il Cottolengo al Re Carlo Alberto in una lettera del 1836. Mi vengono in mente le significative parole di papa Benedetto XVI in occasione dell’anno della fede: *“Chi crede in Dio, Padre pieno d’amore per i suoi figli, mette al primo posto la ricerca del suo Regno, della sua volontà. E ciò è proprio il contrario del fatalismo o di un ingenuo irenismo. La fede nella Provvidenza, infatti, non dispensa dalla faticosa lotta per una vita dignitosa, ma libera dall’affanno per le cose e dalla paura del domani.”*²⁷

Il Cottolengo non amava parlare di sé e cercava di na-

²⁴ Uno studio completo e utile sul tema al quale rimando è quello fatto da don Paolo Boggio in occasione del Percorso di Spiritualità Cottolenghina, e che è possibile trovare in una edizione stampata in proprio dalla Piccola Casa.

²⁵ DP, 58.

²⁶ DP, 230.

²⁷ Benedetto XVI, all’Angelus di domenica 27 febbraio 2011.

scondere in tutti i modi la sua profonda esperienza di fede, soprattutto per il timore che si “rubasse” gloria a Dio, ma a leggere i suoi detti non è difficile intuire che, più che esporre una dottrina, egli condivideva la sua esperienza. Viste le innumerevoli difficoltà di ogni genere che ha dovuto affrontare, chissà quante volte avrà rinnovato la sua fede nell’azione provvidente di Dio con il quale aveva davvero una buona confidenza. Sapeva bene che se lui faceva la sua parte, Dio avrebbe fatto la Sua. Non a caso l’insistenza sulla necessità di avere confidenza in Dio, cioè un rapporto di personale amicizia con lui, era frequente. *“Bisogna confidare e confidare sempre in Dio: e se Dio risponde colla sua Divina provvidenza alla confidenza ordinaria, a chi straordinariamente confida, straordinariamente pure provvede”*.²⁸ Si è confidenti solo con coloro con i quali si è familiari e la familiarità con Dio del santo Cottolengo nasceva da una preghiera assidua e fiduciosa. Altra convinzione radicata nel Cottolengo era la necessità di “essere bene con Dio”, cioè in stato di grazia! *“Procuriamo solo di essere bene con Dio, non avere peccati nell’anima ed amarlo. Dio è là e ci conosce; anzi noi siamo in lui, ed è impossibile che ci dimentichi”*.²⁹ Suor Clara Massola ricorda che *“nei suoi discorsi famigliari ci raccomandava di tenerci di buon conto con Dio, e poi non temer di nulla, perché eravamo*

²⁸ DP, 41.

²⁹ DP, 58.

figli di un buon padre e d’una buona madre, i quali desiderano la nostra salute assai più di quel che noi la possiamo desiderare”.³⁰

Arrivava addirittura ad affermare: *“Basta che qualcuno della Piccola Casa offenda gravemente il Signore e non si riconcili con Lui, per sentire in modo sensibile la Divina Provvidenza venir meno a soccorsi che prima erano abbondanti”*.³¹

Il Cottolengo vuole forse intendere che il Signore nega il suo amore e la sua opera provvidente ai peccatori? Penso proprio di no perché andrebbe contro quanto è stato rivelato nelle Sacre Scritture, come abbiamo visto. Il discorso sarebbe lungo perché necessiterebbe di fare



³⁰ Suor Clara Massola, citata in DP 57.

³¹ DP, 292.

uno studio approfondito sulla spiritualità dell'ottocento, su alcune influenze dottrinali di matrice giansenista che insistevano molto sul pericolo di non essere in grazia di Dio, generando dannosi scrupoli. Sappiamo, però, che il Cottolengo non aveva condiviso questa corrente di pensiero, basta considerare la sua insistenza sulla comunione eucaristica frequente per tutti, una proposta che in quel tempo non trovava consenso soprattutto tra gli stessi giansenisti.

Considerando il pensiero del Cottolengo nel suo complesso è possibile orientarsi ad una fondata conclusione: agli amici di Dio è dato il dono di avere occhi capaci di comprendere l'opera della Provvidenza e persino di essere suoi collaboratori. Se non siamo abitati dal peccato saremo in grado di ascoltare lo Spirito santo che parla al nostro cuore e allora i nostri occhi si apriranno alla contemplazione dell'Opera della Provvidenza e dei suoi benefici. Il sole sorge per tutti, sui buoni e sui cattivi, ci ricorda il Vangelo, così è la misericordia del Padre celeste; è la risposta a tale amore che non è la medesima da parte di tutti!

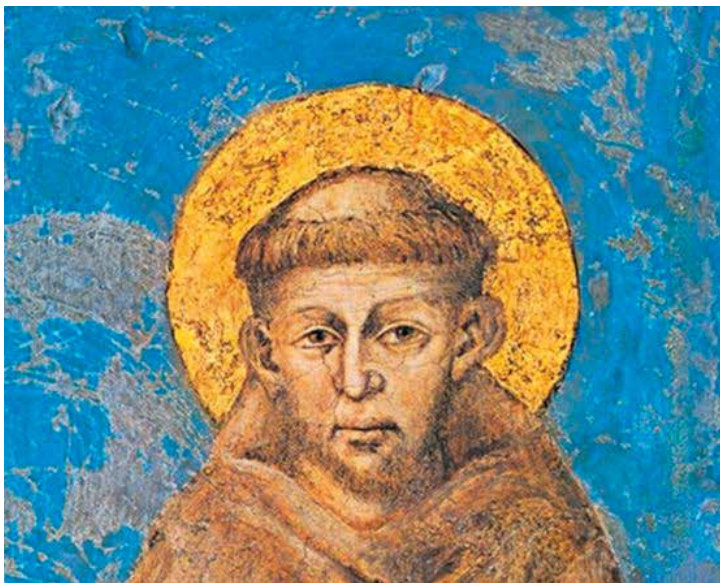
7. Celebrare l'anno della fede verso il bicentenario

Cari figli e figlie della Piccola Casa, in questi Orientamenti ho voluto offrire solo alcuni spunti di riflessione consapevole di aver detto ben poco rispetto alla grandezza e all'importanza dell'esperienza di fede. Altri aspetti qui sono solo accennati come il rapporto tra fede e ragione, la Chiesa comunità di fede, il ruolo importante del Magistero nella trasmissione della fede, la "notte oscura e dello spirito" che segna la fede di mistici e santi, la figura del prototipo del credente e cioè la Vergine Maria e tanti altri e anche il tema della Divina Provvidenza ha bisogno di ulteriori approfondimenti. Con l'aiuto di Dio, abbiamo davanti a noi un anno che può diventare davvero un tempo di grazia per:

- riscoprire i contenuti della fede e riflettere sulle sfide che la Piccola Casa è chiamata ad affrontare negli attuali contesti socio-culturali ed ecclesiali;
- partecipare ai diversi momenti formativi pensati dalla commissione per il bicentenario;
- celebrare la fede, se è possibile anche comunitariamente, in un evento della famiglia cottolenghina

presente nelle diverse zone, magari con una solenne celebrazione nella quale rinnovare le promesse battesimali;

- ravvivare l'impegno nella testimonianza di fede sia personalmente che come famiglia cottolenghina, considerando in particolare come accrescere la forza evangelizzante dei nostri servizi e della missione di carità che ci è stata affidata;
- ascoltare alcuni testimoni della fede di ieri e di oggi, magari che lavorano in situazioni particolarmente complesse e benedire il Signore per il loro sacrificio.



8. Sotto lo sguardo di Maria, donna della fede e di Francesco d'Assisi

Lo scorso anno abbiamo gioito della canonizzazione del giovane Pier Giorgio Frassati e abbiamo guardato alla sua figura come amico della Piccola Casa e testimone di speranza. Quest'anno propongo di guardare, tra i testimoni della fede, ad una figura molto amata dal santo Cottolengo e che secondo quanti hanno approfondito la spiritualità del santo di Bra come il Di Meo,³² ha avuto particolare importanza nella sua vita: è san Francesco d'Assisi del quale quest'anno si celebra l'VIII centenario della morte. Testimonia suor Clara Massola: *“Aveva il Servo di Dio anche una particolare divozione verso san Francesco d'Assisi: si iscrisse egli e fece ascrivere al Terzo Ordine di San Francesco le Suore Vincenzine e molti altri membri delle altre famiglie. . . Di quando in quando il Servo di Dio ci parlava dei benefizi del Terz'Ordine e delle virtù di cui era fornito San Francesco d'Assisi e segnatamente della sua pazienza e umiltà”*.³³

San Francesco fu cantore della paternità di Dio e del suo amore provvidente, estremamente convinto che la fede nel Signore Gesù e nel suo Vangelo danno vita a comunità fraterne nelle quali hanno un posto importante i poveri;

³² Cfr. V. Di Meo, *La spiritualità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Pinerolo, 1959, pp. 339ss.

³³ Sr. C. Massola, PO, Sess. 454, Vol. 9, int. 17, p. 54.

era uomo di dialogo e di riconciliazione con Dio, con il creato e con i fratelli. È una figura che ha davvero tanto da dirci. Speriamo quest'anno di poterlo conoscere meglio!

Con la preghiera a Maria, madre della Chiesa e Madre della nostra fede, con la quale si conclude la lettera Enciclica *Lumen Fidei*,³⁴ affidiamo all'intercessione della Madre della Divina Provvidenza il nostro cammino.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata. Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa. Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Piccola Casa della Divina Provvidenza
6 gennaio 2026

p. Carmine Arice

³⁴Francesco, *Lumen fidei*, 59.





2017-2018 **Un altro sguardo sulla vita**

“Dio vide quanto aveva fatto ed era cosa molto buona” (*Gen 1,31*)

2018-2019 **Senso di una presenza**

“Gesù camminava con loro” (*Lc 24,15*)

2019-2020 **Insieme nella Piccola Casa**

“Molti, un solo corpo” (*1 Cor 12,20*)

2020-2021 **Collaboratori dell’Opera creatrice di Dio: il lavoro nella Piccola Casa**

2021-2022 **Il lavoro nella Piccola Casa: dall’idea alla realtà**

2022-2023 **Carisma cottolenghino, pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro**

2023-2024 **Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa**

2024-2025 **La Piccola Casa “pellegrina di Speranza”**

